

Stefania Dabbicco

**Per una rilettura storico-urbanistica del complesso
edilizio dell'Annunziata di Bari**

A Bari, sull'antica Muraglia, lungo il percorso che dal Fortino S. Antonio porta, per via Venezia, al comprensorio di Santa Scolastica, sorge un campanile a cuspide di stile barocco che si erge su di una torre e che svetta su tutti gli altri edifici circostanti, ben visibile dal mare e dalla terraferma.

È il campanile «dell'Annunziata», muto ed unico testimone di un complesso monastico e di una chiesa non più esistenti. Pochi ne sono a conoscenza, eppure accanto a quel campanile, nell'area racchiusa tra via Venezia, via Annunziata, vico Forno S. Scolastica e largo Annunziata sorgeva una chiesa con annesso Conservatorio per donne, poi diventato Monastero di Carmelitane Calze.

Lo storico Francesco Lombardi nel XVII sec. affermava che: «in Vicinio S. Marie Annunciate Territorium in quantum extenditur usque ad litum maris; in quo Territorio de novo fundata est Ecclesia sub vocabolo S. Marie Annunciate, que erat pristine sub vocabulo S. Andree»¹. Da queste tracce si è cercato di ricostruire la storia della chiesa della SS. Annunziata (o dell'Annunziata, dell'Annunciata, di S. Maria Annunciata, della Nunziata ecc.), cercando innanzitutto di dimostrarne l'esistenza autonoma in tempi anteriori alla costruzione dell'omonimo Conservatorio e, così facendo, svelare anche l'errore in cui s'incorse agli inizi di questo secolo ritenendo quale chiesa dell'Annunziata la chiesa di S. Maria del Buonconsiglio, situata a pochi metri di distanza da essa e divenuta solo nel 1824 proprietà del Conservatorio².

¹ F. LOMBARDI, *Dell'Historia del Monasterio di S. Scolastica della Città di Bari dell'Ordine Cassinese*, [s.l., 1690?, c 47]; p. 31 della pubbl. curata da F. Zippitelli.

² Archivio Arcivescovile di Bari (d'ora innanzi AAB), b. D/11, fasc. 22.

1. Notizie di una chiesa intitolata a S. Andrea sono presenti nel Codice Diplomatico Barese, ad opera di notai che nel rogare testamenti e/o nello stipulare contratti di compravendita, citarono proprietà site nei pressi di detta chiesa. In un documento del periodo angioino datato 20 giugno 1306 del notaio Guilelmus de Mangerio, Andreas de Comitissa, barese, lasciò per testamento una casa a Bari, sita vicino alla chiesa di S. Andrea: «[...] Item lego predicto abbati Iacobo heredi meo domum unam meam quam habeo intus in Baro in vicinio ecclesie sancti Andree»³. Nel 1318, il 5 gennaio, «Frater Georgius de Brundusio, priore dell'Ordine dei Predicatori, e il suo confratello Iohannes, iudicis Thomasii, vendettero la terza parte di una casa, in Bari, in vicinia s. Andree, a Riccardus, f. qd. Iohannis de Frassineto, proprietario delle altre due parti»⁴.

È probabile che la chiesa avesse cambiato intitolazione, passando dalla dedicazione a S. Andrea a quella a «S. Maria Annunciata», tra il 1318 ed il 1377, anno dal quale sembra si cominci ad avere notizia, nei documenti, di una chiesa con il nome per l'appunto di «S. Maria Annunciata». In un atto notarile del 21 maggio 1377, infatti, Maria, vedova del notaio Pascalis de Marsilio vendette a certi Nicolaus e Iohannes per quattro once d'oro una casa in Bari «in vicinio ecclesie s. Marie Annunciate»⁵; in un altro documento del 15 agosto 1381 Thomasius Iacobi Zurzuli e suo figlio Nicolaus vendettero a Thomasius de Cara «marmarius», per 10 once d'oro, una casa «cum turri et cisterna» in Bari, «in loco Penne in vicinie S. Marie Annunziate»⁶.

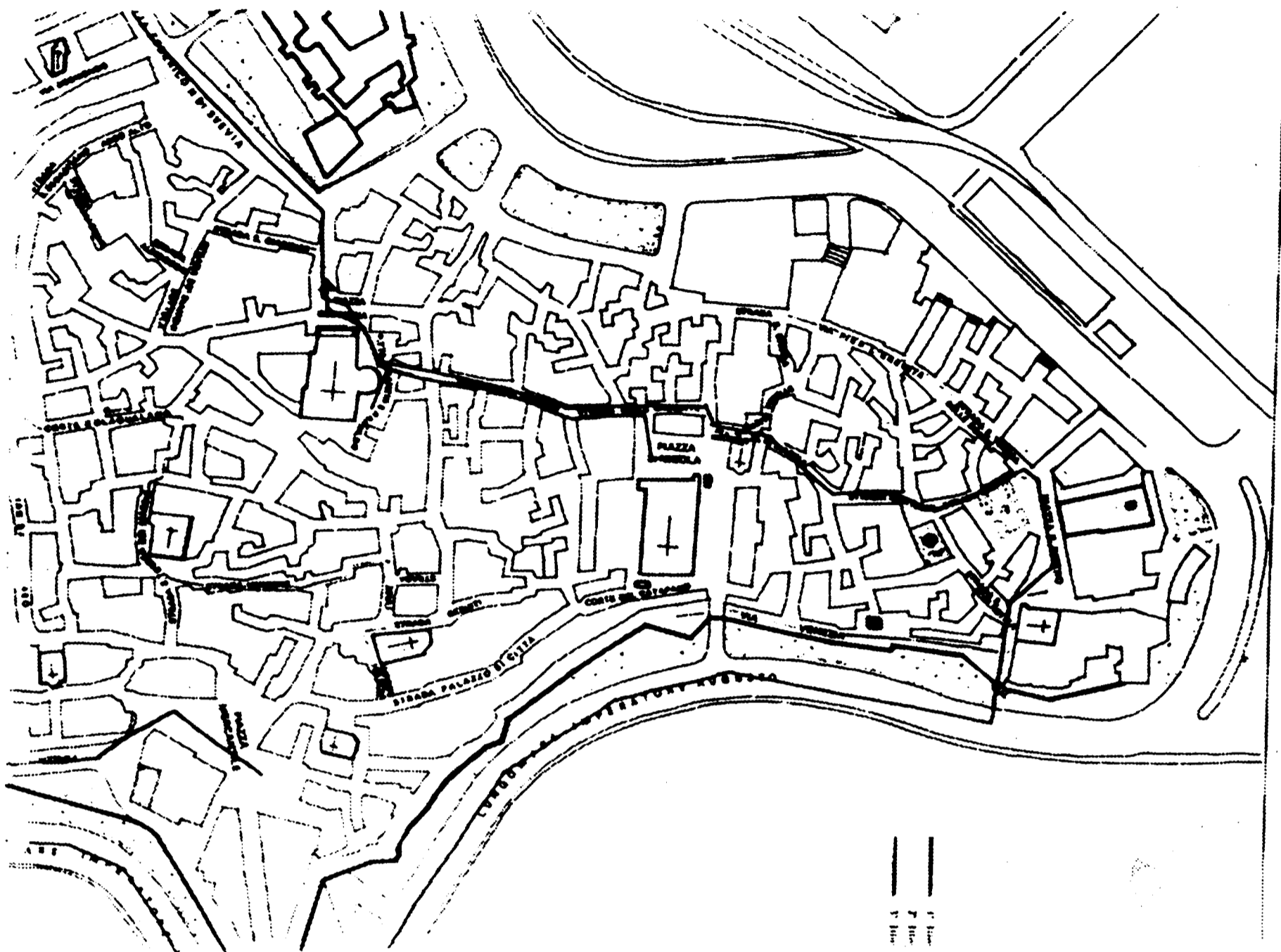
I motivi della variazione della intitolazione della chiesa non è dato conoscerli ancora con certezza documentaria, tuttavia è possibile supporre, sulla base dell'affermazione del Lombardi precedentemente citata, che risalga a questo periodo, cioè tra il 1318 ed il 1377, la rifondazione della chiesa di S. Andrea con il nome dell'Annunziata. I motivi della ricostruzione ex novo della chiesa restano anch'essi per il momento oscuri. L'avvio di scavi archeologici potrebbe mostrare o smentire la fondatezza di tali deduzioni, come pure potrebbe giustificare, datandoli con certezza, i resti ancora visibili di un chiostro presente in un'abitazione privata adiacente a

³ CDB, vol. II, doc. 62 (1306, 20 giugno, indiz. IV, Carlo II).

⁴ CDB, vol. XVI, doc. 41 (1318, 5 gennaio, indiz. I, Roberto).

⁵ CDB, vol. XVIII, doc. 126 (1377, 21 maggio, XV).

⁶ CDB, vol. XV, doc. 151 (1381, 15 agosto, I, Carlo III re).



- Resti del complesso edilizio dell' Annunziata.
- Resti della Chiesa di S. Maria del Buonconsiglio.

Pianta di Bari vecchia (da: Aa.Vv., *I segni della storia: le carte, le pietre, le cose*. Vol. II: *Itinerari per Bari Rinascimentale*, a cura di C. Gelao, Bari, Edipuglia, 1984).

quello che doveva essere un tempo il Conservatorio con annessa chiesa e che la storica dell'arte Clara Gelao ritiene databili al tardo Duecento⁷. È già il Lombardi, infatti, ad attestare, nella seconda metà del 1600, la presenza, nel cortile di una casa del Conservatorio, dell'«angustissimo chiostro» di un Monastero di monaci basiliani annesso alla chiesa di S. Andrea⁸.

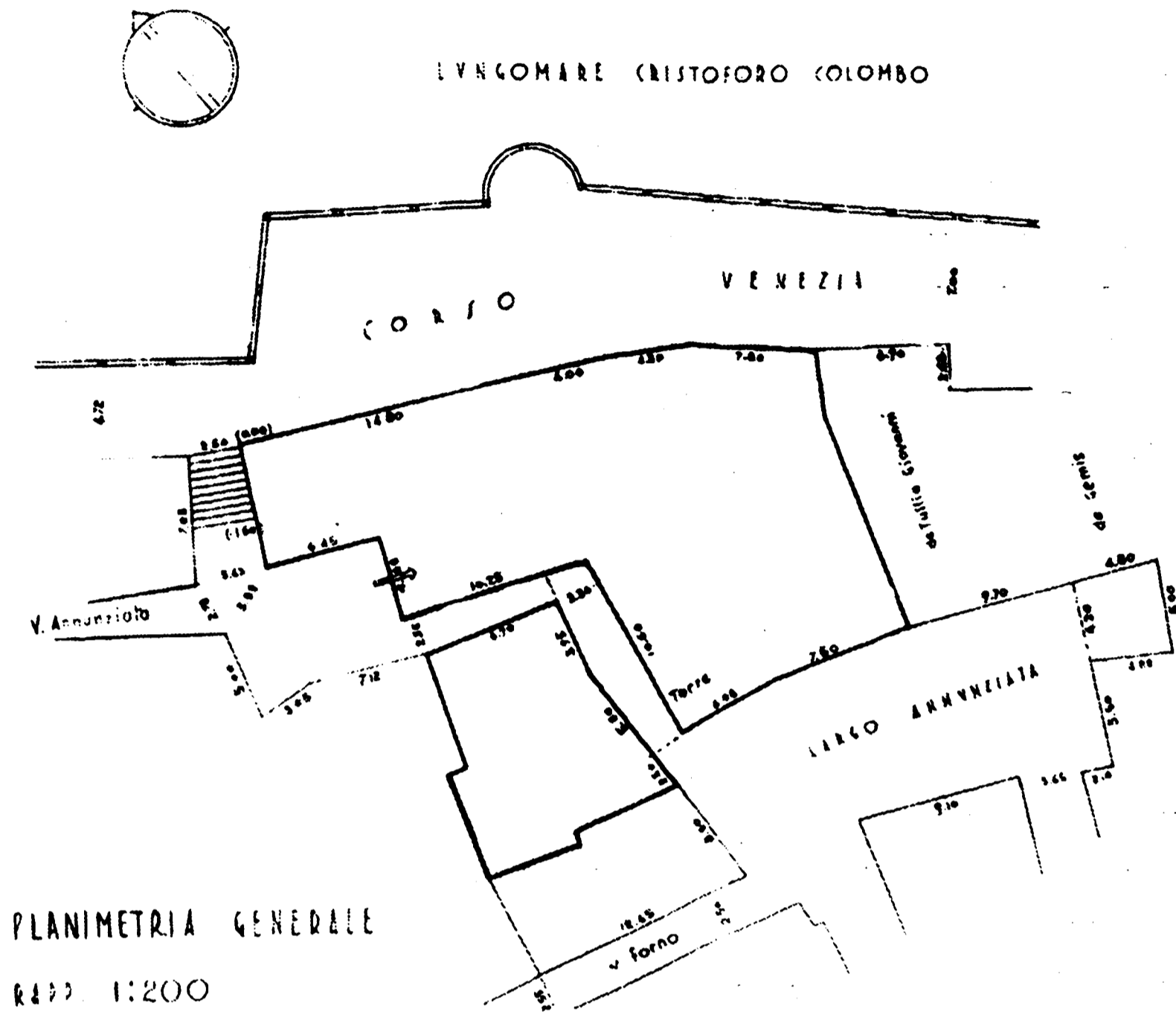
L'esistenza di una chiesa intitolata all'Annunziata, quindi, precedeva — così come si è potuto evidenziare consultando i documenti locali — quella del Conservatorio omonimo. Il fatto, poi, che tale chiesa fosse proprio quella posta sulla Muraglia è provato da un documento presente nel Fondo D'Addosio custodito nella Biblioteca Nazionale di Bari, datato 18 settembre 1582, nel quale si parlava dell'ultimazione quasi del tutto effettuata della «muraglia della Nunziata» e si proponeva un rafforzamento delle mura «sì sotto quella come a tutte l'altre intorno la città»⁹.

⁷ AA.VV., *I segni della storia: le carte, le pietre, le cose*. Bari, [1984]. Vol. II: *Itinerari per Bari rinascimentale*, a cura di C. GELAO, p. 58.

⁸ F. LOMBARDI, *op. cit.*, p. 31: «E deggio qui soggiungere, che presso di questa antica Chiesa di S. Andrea, vi fu' un antichissimo Monastero di Monaci, per quanto si crede Basiliani; parte del cui angustissimo Chiostro si vede ancor hoggi impiedi dentro d'un cortile d'una casa del medesimo Monastero, sito nella Piazza del Parlatorio di detta Santiss. Annunziata; reliquia deplorabile del furore dei barbari, che nè meno la perdonarono alla santità dei Tempy sacrati».

⁹ Fondo d'Addosio, *Conclusioni della Università di Bari*, ms. IV/48, c 5 r. (in: *I segni della storia...*, *Op. cit.*, Vol. II: *I documenti*, a cura di C. Gelao e F. Porsia, doc. 49):

«18 settembre 1582: Eodem die è stato proposto per essi magnifici sindaci come è necessario, benchesia quasi fatta la muraglia della Nunziata, non è fatto niente se non si fa, sì sotto quella come a tutte l'altre intorno la città, il getto di pietre acciò il mare non danificha più quelle ma se naufraga et rompa in quello, et anco si resarcisca la muraglia sotto il seggio della città quale tuttavia minaccia ruina et sta da hora in hora per caschare; per questo lo propone alle signorie vostre acciò provedeno. Et per essa magnifica città è stato concluso che della gabella solita del mare di essa città, rendente duimila ducati l'anno in circa, li magnifici deputati, eletti per essa città sopra lo allongatione del molo, vogliano una parte di detta gabella spendere in detto molo, un'altra al fare di detti getti et resarire detta muraglia acciò una cosa cominciata non se lasci et s'altro se faccia precedere anco necessaria: et ita conclusum, lettum, latum, dichiarandosi che principalmente si facciano prima li getti alla muraglia nova della Nunziata, sotto Santo Francesco, et sotto Santa Chiara, et sotto Santa Scolastica più necessari».



Planimetria generale dell'ex complesso della SS. Annunziata. (da: Archivio del Comune di Bari).

Altri documenti confermano, partendo dal 1377 fino a tutto il 1500, l'esistenza della chiesa dell'Annunziata, ma tra le fonti si cita solo un'altra che è a questo riguardo più interessante perché aggiunge una nuova notizia che confermerebbe implicitamente l'esistenza della chiesa omonima. Il gesuita Antonio Beatillo, nella sua *Historia di Bari* del 1637, attesta che nel 1583 «vi si eressero altresì più Congregazioni di varia gente, per aiuto spirituale di tutti, cioè una di Gentiluomini, [...] sotto il titolo dell'Assunzione della Madonna, un'altra di secolari, e studenti, sotto il titolo dell'Annun-

tiatione; [...]»¹⁰. Questa testimonianza arricchisce la storia dell'Annunziata, fornendo prova della costituzione di una Confraternita la cui sede doveva quasi certamente coincidere con quella della chiesa omonima come era usanza a quel tempo. Tracce successive della esistenza di una confraternita dell'Annunziata presso la chiesa dell'Annunziata sono presenti in documenti del Capitolo della Cattedrale di Bari. Nel 1611, infatti, il Capitolo discusse di una richiesta di affrancamento di censi da parte della confraternita: «[...] la Confraternità della Santissima Annunziata si havea intendere di volere affrancare li annui [carlini o ducati] sei che paga alla Mensa Comune della sopradetta Chiesa [...]»¹¹; nel 1620 «detti confrati con bona liceata» chiesero l'autorizzazione al Capitolo per effettuare la processione delle quarantore di adorazione del SS. Sacramento «uscendo dalla porta della muraglia», arrivando fino a Santa Scolastica «e ritornare nella medesima porta»¹².

Per quanto attiene al Conservatorio vero e proprio, poi trasformato in Monastero, lo storico e gesuita Antonio Beatillo segnò al 1592 l'anno di fondazione del «monastero delle donne convertite nella Chiesa dell'Annunziata, di limosine di persone devote, e precise dell'Arcivescovo, che mandò molto inanzi questa opera»¹³.

L'Arcivescovo, cui fa riferimento lo storico, è mons. Giulio Cesare Riccardi, innalzato alla sede vescovile di Bari il 13 ottobre 1592 da Papa Clemente VIII ed il cui apostolato durò fino al 1602. Da più fonti egli venne riconosciuto come prelado che ebbe fama a Bari di interessarsi alle istanze della popolazione più derelitta, sostenendo anche economicamente la costruzione di pii edifici e anche di edifici di pubblica utilità, come il Monte di Pietà, un ospedale per infermi poveri costruito nello stesso periodo in Piazza S. Pietro, sempre a Bari¹⁴.

Lo storico Lombardi nel suo «*Compendio cronologico delle vite degli arcivescovi baresi*» del 1697, faceva risalire al 1593 la data

¹⁰ A. BEATILLO, *Historia di Bari. Principal Città della Puglia*, Napoli 1637, p. 220.

¹¹ AAB, *Conclusioni Capitolari*, vol. 6, f. 80 r. (23 ottobre 1611).

¹² *Ibid.*, vol. 7, f. 215; cfr. anche: AA.VV., *Le confraternite pugliesi in età moderna*, a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Fasano 1990.

¹³ A. BEATILLO, *op. cit.*, p. 223.

¹⁴ Cfr. G. PINTO, *Riforma tridentina in Puglia*, Bari 1968. Vol. II: G. C. Riccardi arcivescovo di Bari e il Sinodo del 1594.

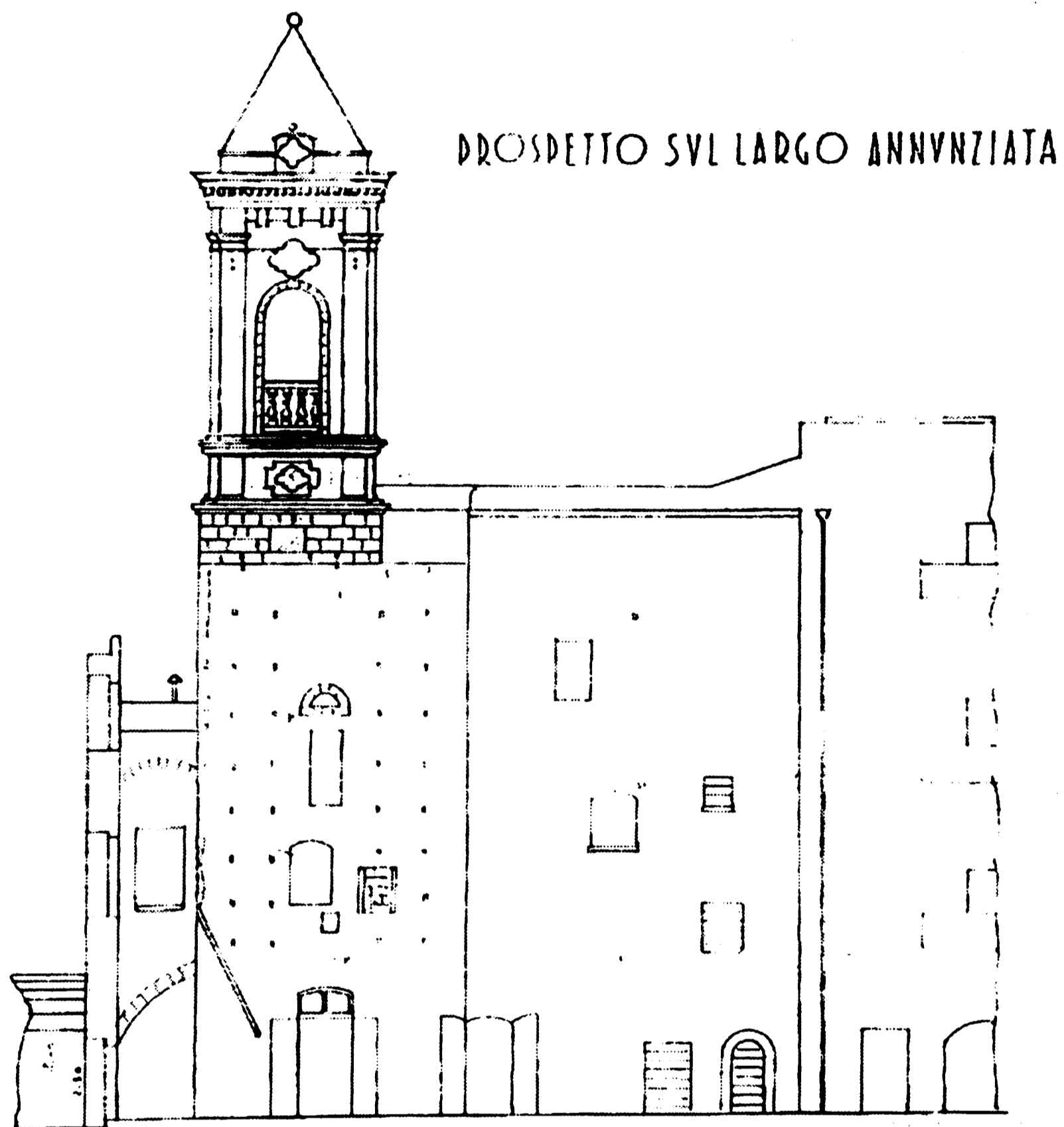
di fondazione del Conservatorio, denominandolo «Monastero delle Pentite, con titolo della Santissima Annunziata; quale benché per la maggior parte si fusse fatto con le sovventioni d'alcuni Cittadini devoti; nulla di meno concorse il buon Pastore colle proprie sostanze, ad invigorire opera di tanto zelo e buon fine, finché lo mirò di tutto punto compito»¹⁵.

La data del 1593 è confermata anche dallo storico barese ottocentesco Giulio Petroni. Nella sua storia di Bari egli scrisse: «[l'arcivescovo G. C. Riccardi] istituì un conservatorio sotto il titolo della S.ma Annunziata, in cui riparar potessero le donne vogliose di vita ritirata o austera; ed il suo esempio mosse così gli animi generosi, che il maggior nerbo della spesa fu di volontarie offerte»¹⁶.

La testimonianza più interessante per le notizie che fornisce sulla vita delle donne o «donzelle» — così come vengono chiamate nel testo — che vivevano nel Conservatorio è fornita, tuttavia, dallo storico Michele Garruba, nel 1844. «Sonovi pure in Bari due Conservatorii di Donne noti l'uno sotto la invocazione della Santissima Annunziata, e l'altro sotto quella della Madonna della Pietà. Mercé l'opera ed il consiglio del nostro Arcivescovo Riccardi fu fondato il primo verso la fine del secolo sedicesimo; e ne' primi anni del secolo passato ebbe origine il secondo... In quello si accolgono oneste donzelle, le quali per antica costumanza, dietro un dato esperimento col consenso della Comunità e beneplacito dell'Arcivescovo, e previo eziandio lo sborzo della dote di trecento ducati, professano i voti semplici sotto la regola di San Domenico, e diconsi Oblate: vestono l'abito conforme alle Suore Domenicane, e prestano giornalmente il servizio del coro. E comunque semplici siano i voti, che da esse si emettono, cosicché strettamente parlando non siano vincolate dalla legge della clausura, pur tuttavolta l'hanno sempre religiosamente osservata; e vi è ancora dippiù; da due secoli e mezzo dacché fu fondato il Conservatorio non vi è stato esempio che una Oblata deponesse l'abito siasi rivolta a voti secolareschi. Non è, siccome non è stato mai dell'arbitrio delle Oblate uscire dallo Stabilimento quando che vogliano, ma solo pel caso di doversi guarire da

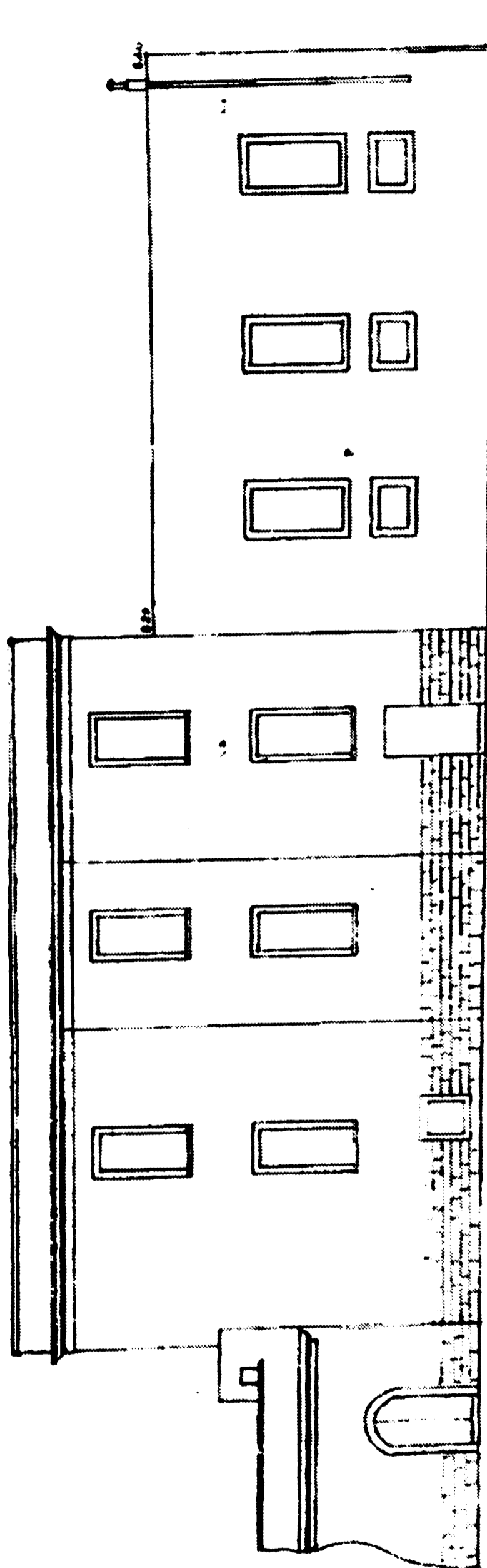
¹⁵ F. LOMBARDI, *Compendio Cronologico delle vite degli arcivescovi baresi*. Parte II, Napoli 1697, p. 96.

¹⁶ G. PETRONI, *Della storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856*, Napoli 1857-58, vol. II, p. 43.



Prospetto originario de! Monastero della SS. Annunziata rispettivamente sul Largo Annunziata su via Venezia. (da: Archivio del Comune di Bari).

PROSPETTO SV CORSO VENEZIA



qualche infermità, previo sempre il beneplacito dell'Arcivescovo, che lo concede con le stesse precauzioni, che ordinariamente si adoperano per le Monache professe de' Monasteri di Clausura. In una parola le Oblate operano, e trattano come se fossero ed appartenessero a quest'ultima specie di Monasteri, cosicché il Conservatorio vien riputato come tale dalla pubblica estimazione. In grazia del fin qui detto gli Arcivescovi pro tempore hanno preso cura speciale di questo pio Stabilimento, ch'è rimasto e rimane tuttora sotto la immediata dipendenza di essi, tanto per lo spirituale che per l'amministrazione economica. Comunque ristrette le rendite del pio luogo le Oblate vi si mantengono con decente semplicità, e non mancano di celebrare anche decentemente le sacre funzioni nella propria Chiesa, ch'è quella del Buonconsiglio da esse acquistata con buona porzione del recinto di quell'antico Monistero, tostocché le Rocchettine furono trasferite a quello di S. Chiara, come più diffusamente fu or ora notato. Oltre delle Oblate questo pio stabilimento accoglie pure a pagamento altre donzelle per esservi onestamente educate, previo bensì il consentimento della Comunità capitolarmente adunata, ed il beneplacito dell'Arcivescovo, e vi apprendono tutte le arti donnesche non escluso il ricamo. A petizione dell'odierno Arcivescovo fu esteso alle Oblate di questo Conservatorio privilegio di cui godono le Monache di Clausura cioè di seppellirsi i cadaveri di esse non già nel Camposanto sibbene nel sepolcro della propria Chiesa»¹⁷.

Alla ricchezza delle informazioni fornite, il Garruba aggiunge ulteriori particolari aggiornando il suo contributo storico con le più recenti notizie in suo possesso alla data di stesura della sua opera. Egli infatti, in nota, aggiunge: «Questo pio Stabilimento è rimasto alla immediata dipendenza degli Arcivescovi e per effetto della primitiva sua fondazione, che, come notammo altrove debbesi allo zelo del nostro Arcivescovo Riccardi, ed anche perché secondo la vigente Polizia del Regno ad ogni nostro Pastore è inerente la qualità di Vice-Presidente del Consiglio Generale di Beneficenza»¹⁸ e poi: «Ecco il tenore del Real Rescritto diretto a questo signor Intendente 'Nel Consiglio ordinario di Stato del 19 andante, S.M. il Re (N.S.) si è degnata accordare la grazia implorata dall'Arcivescovo di Bari

¹⁷ M. GARRUBA, *Serie Critica de' Sacri Pastori Baresi*, Bari 1844, p. 587-588.

¹⁸ *Ibid.*, nota 98.

per le Oblate del Conservatorio dell'Annunziata di Cotesto Comune Capoluogo, le quali han chiesto il permesso di potersi tumulare nelle Sepolture del proprio chiostro sulla considerazione che le medesime osservano la regola di stretta clausura a somiglianza delle Monache professe con voti solenni = Nel Real Nome le comunico questa Sovrana Risoluzione per l'uso di risulta — Napoli 24 Aprile 1844 — Firmato — Nicola Santangelo'»¹⁹.

Di sicuro il contributo del Garruba è determinante per aprire uno squarcio sul mondo delle claustrali o delle donne che per i motivi più diversi sceglievano il silenzio del convento. Probabilmente c'è da supporre che la funzione del Conservatorio fosse leggermente cambiata a causa del mutare dei costumi nell'intervallo di tempo che va dalla sua fondazione (tardo XVI sec.) all'epoca in cui ne parla il Garruba (1844) e che quindi alla originaria funzione di «riscatto sociale» per giovani donne «compromesse», voluta dal fondatore arcivescovo Riccardi — così come viene confermato dall'intitolazione assunta dal luogo, chiamato appunto Conservatorio delle Donne Convertite o delle Pentite — si fosse sostituita quella di luogo pio del tutto simile a clausura, dedito alla educazione di giovani donne. D'altra parte, la clausura un tempo «protegeva» dal mondo e dietro alle sue grate non sempre nel passato sbocciarono vocazioni prettamente religiose²⁰.

Il contributo del Garruba assume un valore di testimonianza particolare per altre due ragioni.

La prima è che a circa dieci anni di distanza dalla pubblicazione dello storico, il Conservatorio presentò un'istanza al Sovrano ed alla Santa Sede per poter ottenere l'autorizzazione a trasformarsi in clausura vera e propria. Il carteggio manoscritto presenta una storia del Conservatorio che ricalca interamente e parola per parola quella del Garruba. Nessuno probabilmente riuscirà mai a sapere con certezza se sia stato il Garruba ad usare o a richiedere — come sembra più probabile — una breve storia del Conservatorio alle Oblate ivi rinchiuso per poi pubblicarla e questa stessa storia sia stata successivamente e a giusta ragione riutilizzata per la richiesta formulata dalle monache al Papa, oppure se, al contrario, siano state

¹⁹ *Ibid.*, nota 98bis.

²⁰ Cfr. C. Russo, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra cinque e settecento*, Napoli 1984.

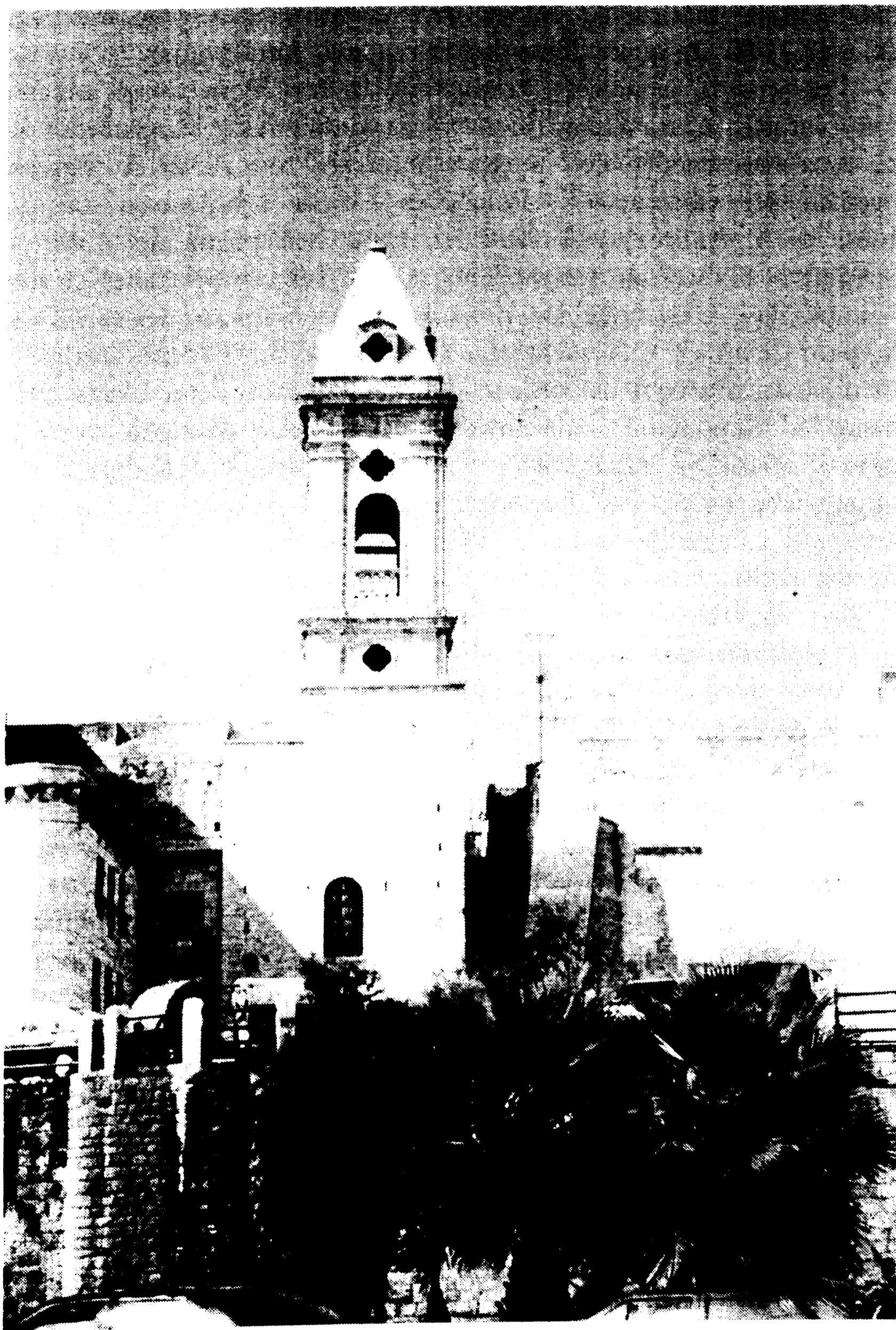


Sulla destra il campanile della SS. Annunziata; a sinistra il campanile della Cattedrale e a Basilica di S. Nicola, ripresi dal 'ungomare.

le monache ad utilizzare come fonte il testo del Garruba per i propri scopi.

L'altra informazione importante che fornisce il Garruba è l'attestazione del trasferimento di proprietà della Chiesa di S. Maria del Buonconsiglio dalle monache Rocchettine a quelle dell'Annunziata. Questa informazione, arricchita della esplicitazione della data del 1824 relativa al passaggio di proprietà appare nel carteggio 1853-1857 tra le monache dell'Annunziata e la Santa Sede²¹ e diventa di

²¹ AAB, *b.D/11, fasc. 22.*



La torre ed il campanile della SS. Annunziata sulla muraglia.

fondamentale importanza per chiarire la confusione generatasi agli inizi del 1900 su quale fosse la Chiesa dell'Annunziata.

Per quanto riguarda il campanile della Chiesa e dell'annesso Conservatorio, Clara Gelao lo descrive «impiantato stranamente su una casa-torre medievale, in parte interrata con l'arco di ingresso estremamente ribassato»²². Poiché la Chiesa dell'Annunziata (già Chiesa di S. Andrea) può farsi risalire a ben prima del 1300, il riferimento alla «casa-torre medievale» non sembra più tanto strano. Il campanile è, comunque, di stile chiaramente barocco, del sec. XVII e appare di epoca successiva alla costruzione del Conservatorio. Si distingue ancora oggi da lontano dal lato del mare, con la sua mole lineare ed imponente sulla linea tracciata dalla Muraglia verso il Porto di Bari. Si innalza isolato su un fornice, probabilmente un avanzo della chiesa dell'Annunziata non più esistente. Poco sopra l'arco, sul campanile stesso, è collocato uno stemma che, a quanto afferma mons. Nicola Milano nel suo libro che descrive le chiese di Bari, appartenne all'Arcivescovo Tommaso Ruffo (1684-1691). Ciò confermerebbe l'epoca di costruzione del campanile, successiva rispetto a quella dell'edificio monastico²³.

Della presenza del Conservatorio e della annessa Chiesa dell'Annunziata si hanno tracce in tutto il Seicento. Menzione del monastero viene fatta in un atto del notaio Scipione Cardassi del 9 luglio 1606, mentre il notaio Pietro Gerolamo Scodalupi registra la presenza della Confraternita dell'Annunziata in due altri atti del 3 e del 12 luglio 1605²⁴. Le Conclusioni Capitolari, poi, riportano notizia dell'attività della Confraternita, oltre che con i documenti del 1611 e 1620, già citati nelle pagine precedenti, anche con ulteriori documenti fino a tutto il Seicento. Con due atti del 1620 e del 1625 la Confraternita dell'Annunziata chiese al Capitolo rispettivamente in uso alcuni paramenti sacri e un'affrancazione di censi; con un documento del 1681 Ramirez e De Rossi, i due maestri di cappella della Cattedrale, si impegnarono ad eseguire musica nel monastero dell'Annunziata²⁵.

²² AA.VV., *I segni della storia...*, Vol. II, *op. cit.*, p. 58.

²³ N. MILANO, *Le chiese della diocesi di Bari: note storiche ed artistiche*. Bari 1982, p. 239.

²⁴ V. A. MELCHIORRE, *Le strade di Bari*, s.l., 1994, vol. 1, p. 20.

²⁵ AAB, *Conclusioni Capitolari*, vol. 8, f. 149; vol. 16, f. 129; vol. 16, f. 179.

Il «Conservatorio di Donne Monache sotto il titolo della SS.ma Annunziata» figura nel catasto onciario della Città di Bari del 1753. Tra possedimenti di beni stabili (case e terreni), annui censi e rendite, detratte le spese e le tasse, l'ammontare del patrimonio a quella data era di 1040 once²⁶. Un patrimonio di sicuro ragguardevole²⁷.

Probabilmente furono la sicurezza finanziaria ed il desiderio di non chiudere al pubblico culto, lasciando andare in rovina la pregevole chiesa romanica di S. Maria del Buonconsiglio, a spingere da un lato le monache dell'Annunziata nel 1824 ad effettuare l'acquisto e dall'altro l'Arcivescovo dell'epoca mons. Clary a cedere la chiesa alle monache dell'Annunziata quando l'ordine femminile agostiniano delle Rocchettine che l'aveva in possesso fu trasferito presso la chiesa-monastero di S. Chiara, a sua volta ceduto dai Certosini, forse a seguito delle leggi di soppressione attuate dallo Stato in quel periodo²⁸.

2. La chiesa di S. Maria del Buonconsiglio risale al X secolo ed era allora chiamata Santa Maria del Popolo. Mutò il nome in Santa Maria del Buonconsiglio tra il 925 ed il 946. Accanto alla chiesa sorgeva un Conservatorio omonimo e si ha anche notizia dell'esistenza di una confraternita omonima²⁹. La chiesa sorgeva — ed i suoi resti tuttora visibili sorgono — sull'area compresa tra Vico Forno S. Scolastica, Strada S. Scolastica, Strada S. Maria e l'ex convento di S. Maria. Al tempo dell'arcivescovo Antonio Puteo (1562-1592), per concessione pontificia, il monastero delle Benedettine di S. Scolastica prestò alcune sue religiose per la direzione del Conservatorio della Madonna del Buonconsiglio «per le donzelle povere ed orfane della Città»³⁰. Nel 1585 Puteo ottenne da Papa Gregorio XIII che il Conservatorio fosse elevato ad ordine religioso femminile e rese claustrali le venti ragazze accolte, sotto la regola di Sant'Agostino del Rocchetto, da cui l'appellativo di Roc-

²⁶ Archivio di Stato di Bari (d'ora innanzi ASB), *Catasto Onciario della Città di Bari*, a. 1753, vol. 16, ff. 1785-1796.

²⁷ Cfr. M. SPEDICATO, *Redditi e patrimoni degli ecclesiastici nella Puglia del XVIII secolo*, Galatina 1990.

²⁸ M. GARRUBA, *op. cit.*, p. 588.

²⁹ AA.VV., *La Cattedrale e le altre chiese del Borgo Antico (1540-1940)*: note a cura di L. STANGARONE, Bari 1990, p. 83.

³⁰ M. GARRUBA, *op. cit.*, p. 584.



Il campanile ed i resti del complesso dell'Annunziata su via Venezia.



Particolare dello stemma posto sopra l'arco della torre sul Largo Annunziata.

chettine³¹. Nel 1594 il nuovo arcivescovo Giulio Cesare Riccardi, mentre per tutti gli altri monasteri ridusse il numero delle monache perché non proporzionato ai mezzi di sussistenza che venivano ricavati dalle rendite, elevò invece il numero delle monache del monastero del Buonconsiglio, avendo riscontrato che la comunità era sufficientemente dotata dai benefattori. Il monastero fiorì talmente che nel 1626 le monache furono autorizzate a raggiungere il numero di quaranta³². Nel 1824 le Rocchettine vendettero il loro monastero al Conservatorio dell'Annunziata e si trasferirono nel soppresso convento di Santa Chiara, pagando ai Certosini di Napoli,

³¹ *Ibid.*, p. 342.

³² N. MILANO, *op. cit.*, p. 241; cfr. anche: AA.Vv., *Storia d'Italia*, Torino 1986, Annali 9: *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'Età Contemporanea*.

che ne erano i proprietari, un canone di duecentodieci ducati³³. Nel 1865 anche le Rocchettine furono soppresse dal Governo Italiano e la comunità poco dopo si estinse per sempre³⁴.

Una sintesi delle vicende storico-legislative è necessaria per comprendere il veloce evolversi degli avvenimenti che portarono il monastero dell'Annunziata a scomparire purtroppo definitivamente.

Sin dal XVIII secolo, a seguito della ventata anticuriale illuministica, cominciarono ad essere attuate politiche legislative tendenti a sopprimere monasteri e congregazioni religiose per poterne incamerare i beni, che, almeno per gli enti ecclesiastici più importanti, costituivano fonte di immensa ricchezza. Risale agli editti del 31 ottobre e del 3 novembre 1767 la decisione dei Borboni di sopprimere la Compagnia di Gesù. Tuttavia il passaggio dei beni ecclesiastici allo Stato fu legato al periodo che va dal 1799 al 1867, cioè dal periodo dell'attuazione degli ideali della Rivoluzione Francese nel Regno di Napoli (coincidente con la repubblica giacobina), per passare poi per il periodo cosiddetto francese o napoleonico, sino a giungere al periodo unitario e post-unitario italiano³⁵.

La fase di soppressione dei monasteri, delle congregazioni religiose e dei beni posseduti dagli ordini religiosi cominciò nel 1799 durante i sei mesi di Repubblica Partenopea (gennaio-giugno). La reazione borbonica al rientro a Napoli colpì le case religiose che avevano appoggiato il movimento giacobino e con i decreti del 19 e 20 luglio 1799 vennero soppressi 7 monasteri napoletani di antica importanza e tradizione, con lo scopo di trasferire le cospicue ricchezze sia ad enti pubblici sia al risarcimento di quei cittadini colpiti dall'attuazione degli ideali repubblicani.

La fase del decennio francese (1806-1815) vide attuarsi, ad opera di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat, un piano organico di soppressioni. In totale si contarono circa 1550 case religiose soppresse, la maggior parte delle quali non fu più ripristinata.

La legge del 1807 colpì innanzitutto gli ordini monastici e conventuali maschili che si rifacevano alla regola di S. Benedetto e di

³³ B. APOLLONJ GHETTI, *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Bari 1972, p. 251.

³⁴ N. MILANO, *op. cit.*, p. 242.

³⁵ Cfr. A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino 1976.

S. Bernardo con tutte le loro filiazioni e cioè i Cistercensi, i Camaldolesi, gli Olivetani, i Certosini, i Cassinesi e i Verginiani. Il Decreto del 1808 passò a sopprimere alcuni monasteri femminili. Il Decreto di Murat del 1809 abolì circa 210 ordini e congregazioni religiose che possedevano beni e molte case religiose, che passarono in proprietà al demanio dello Stato. Nel 1810 si procedette poi alla soppressione degli altri conventi esclusi dai precedenti provvedimenti³⁶.

In questa fase molte scritture e documenti di importanza storica andarono perduti per sempre, nonostante le disposizioni dettate da Murat prevedessero la puntuale redazione di inventari.

Il periodo 1815-1860, coincidente con la restaurazione borbonica, vide sopravvivere soltanto poche case religiose e solo alcune di quelle sopresse riuscirono ad essere ripristinate, anche se ne sorsero altre nuove.

Tra il 1860 e il 1861, la dittatura garibaldina e la fase luogotenenziale videro l'emanazione di tre decreti, due di Garibaldi che abolivano l'ordine dei Gesuiti con tutte le loro dipendenze e incameravano i beni delle mense vescovili e uno (decreto n. 251 del 17 febbraio 1861) emanato dal luogotenente Pasquale Stanislao Mancini «relativo alla soppressione delle comunità e degli ordini religiosi nelle province napoletane, allo scioglimento dei benefici ecclesiastici ed alla amministrazione e possesso di beni posseduti dai suddetti corpi ed enti morali», che, estendendo la legge del Parlamento Subalpino del 1855, trasferiva allo Stato l'amministrazione delle opere pie.

Le leggi e i decreti del Regno Unitario dal 1862 in poi sancirono in maniera definitiva ed irrevocabile l'incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato. Così il R.D. del 7 luglio 1866 n. 3036 all'art. 1 recita: «Non sono più riconosciuti nello Stato gli Ordini, le Corporazioni e le Congregazioni religiose regolari e secolari, ed i Conservatorii e Ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico. Le case e gli stabilimenti appartenenti agli Ordini, alle Corporazioni, alle Congregazioni ed ai Conservatorii e Ritiri anzidetti sono soppressi». Ai religiosi e alle religiose che avevano fatto professione di voti solenni e perpetui anteriormente al 1864 venne concessa una assegnazione annua. La legge n.

³⁶ Cfr. P. DI BIASE, *Chiesa e potere politico: Terra di Bari nel decennio francese, 1806-1815*, Bari 1995.

3848 del 15 agosto 1867, infine, sopprese gli enti morali e liquidò l'asse ecclesiastico dando compimento all'operazione di incameramento dei beni ecclesiastici.

Nel 1824 il Conservatorio dell'Annunziata acquistò la Chiesa ed una parte dell'ex convento annesso alla Chiesa di S. Maria del Buonconsiglio.

Con una lettera del 29 novembre 1824 il Can. Nicola Signorile informò, tra le altre cose, l'Arcivescovo Michele Basilio Clary (1823-1858), che si trovava temporaneamente ad Acquaviva, dell'andamento dei lavori di riparazione della nuova proprietà: «Terminate essendo le riparazioni nel locale di S. Maria acquistatosi dall'Annunziata, ed assicurata perfettamente la clausura, giusta gl'ordini voca[li] comunicatimi, vado a metterlo a disposizione delle Religiose. Rimangono a farsi le riattazioni necessarie alla Chiesa; queste, spero, farle realizzare nel frattempo della Sua assenza, affinché al di Lei arrivo possa essere pronta per avvalersene, ed aprirsi agl'esercizj del Culto, sotto gl'auspicj di V. E. Rev.ma»³⁷.

I lavori a cui faceva riferimento il canonico Signorile nella sua lettera, oltre alle riparazioni vere e proprie, probabilmente comportarono la costruzione (se non già preesistente) di un corridoio aereo di collegamento tra il Conservatorio e l'ex monastero di S. Maria. Tale camminatoio, ancora visibile, attraverso le proprietà dello stesso Conservatorio, superava, sovrastandola, strada Vico Forno S. Scolastica permettendo il passaggio interno dall'edificio monastico del Conservatorio fino alla Chiesa di S. Maria del Buonconsiglio, che diventò la chiesa del Conservatorio stesso, probabilmente in sostituzione dell'effettiva chiesa dell'Annunziata, la quale con ogni probabilità, venne allora chiusa al pubblico, «servendo a conservare cose inservibili», così come risulta dall'atto notarile che sancì la trasformazione del Conservatorio in Monastero³⁸.

Fino al 1857 la vita delle monache sembra trascorse senza grandi sostanziali cambiamenti. Con una lettera del 26 gennaio 1854 diretta al Vicario Generale della Curia Arcivescovile, Bettina Brandonisio, Badessa del Conservatorio dell'Annunziata, trasmise il «Conto dell'Amministrazione del Pio Luogo», relativo all'anno 1852. A quella data il numero delle monache coriste era di quindici, le converse

³⁷ AAB, b. D/11, fasc. 4.

³⁸ *Ibid.*, b. D/11, fasc. 22.

erano invece sei. I beni urbani avevano il valore di 978 ducati, i beni rustici di 271 ducati e gli annui censi ammontavano a 116 ducati, per un totale di 1365 ducati, corrispondenti alla rendita lorda. Le imposizioni o «pesi» fiscali e comunali ammontavano a ducati 361 ai quali si aggiungevano i «legati di messa» del valore di 126 ducati. La rendita netta era, pertanto, di 878 ducati³⁹.

La documentazione relativa al Conservatorio-Monastero dell'Annunziata, custodita presso l'Archivio Arcivescovile di Bari, fornisce utili notizie sulla vita e sulle relazioni umane che si svolgevano dentro e fuori le mura del Monastero. Per esempio, il carteggio del luglio-ottobre 1857, tra il Vicario generale della Curia Arcivescovile e Suor Maria Teresa Altini, Priora del rinnovato Monastero dell'Annunziata (perché trasformato ormai in clausura), mostra, in merito alla presentazione dei bilanci e dei registri di contabilità del Monastero relativi agli anni 1841-1853, quanta presa avessero fatto sull'Arcivescovo le lamentele di alcune religiose in merito alla corresponsione delle loro rendite individuali. Il Vicario, infatti, effettuato il controllo dei bilanci, impose alla priora di corrispondere alle religiose la somma di sei ducati ciascuna per le loro spese personali. La priora, a sua volta giustificando il suo comportamento motivato dalle spese sostenute sia per le riparazioni dell'edificio per trasformarlo in clausura, sia per l'approvvigionamento invernale, rispose al Vicario in tono forte e deciso: «... di poi non era l'ultimo de' miei pensieri di vedere quello che meglio potea darsi alle Monache pe' loro bisogni, anche perché de' vestiarij le consorelle ne sono ben provvedute, non essendosi potuto consumare sin oggi quelli che si fecero in Maggio ultimo [n.d.r.: per il giorno della vestizione]: ma perché l'Ecc.mo Prelato ha comandato che si dassero a ciascuna ducati 6.00 in conto sollecitamente, io non mancherò ubbidire ciecamente a' suoi ordini. Epperò che ove vi mancassero de' mezzi per completare le provviste, non avranno le consorelle a dolersi, né Lei, e S. Ecc. Rev.ma potranno addebitarmi la mancanza»⁴⁰.

Altre carte riferiscono di richieste di fitto e/o di compravendita di possedimenti del Monastero, dando prova della vita, delle attività e della cura di interessi, che non erano esclusivamente religiosi, all'interno e all'esterno della Comunità.

³⁹ *Ibid.*, b. D/11, fasc. 24.

⁴⁰ *Ibid.*

3. Dall'ottobre 1853 le religiose oblate dell'Annunziata avviarono le pratiche per elevare a clausura il loro convento secondo la Regola della Madonna del Carmine, «osservando gli statuti, che sonosi compilati sotto la direzione del prelodato nostro Mons. Arciv.vo e sulla perfetta norma di quelli, che si osservano nel monistero delle Carmelitane di Putignano appartenente alla Diocesi limitrofe di Conversano...»⁴¹. Chiesero, quindi, l'autorizzazione al Sovrano prima e poi al Santo Padre di seguire la regola delle Carmelitane Calze. Nel carteggio riappare la storia del Conservatorio così come riferita dal Garruba e che si è citata integralmente nelle pagine precedenti. Significativo appare l'aiuto dato dalle Monache Carmelitane di Putignano, le quali trasmisero al Vescovo le loro Regole e Costituzioni manoscritte, spiegando le osservanze del loro Ordine. La Santa Sede, prima di concedere la clausura, si accertò che tutte le disposizioni impartite per mezzo dell'Arcivescovo fossero state rispettate. Infine, con decreto del 30 gennaio 1857, il Pontefice elevò il Conservatorio a clausura, imponendo sue precise disposizioni in merito agli adempimenti da compiere nella fase di transizione e, cioè, per esempio, gli esercizi spirituali, la trascrizione della Regola, l'adeguamento dell'edificio.

Di importanza basilare è l'atto notarile del 27 maggio 1857, rogato dal notaio Pietro Cavaliere, con il quale il Monastero chiese espressamente che fossero trascritte le motivazioni e tutti gli atti formali prescritti e non prescritti dalla Santa Sede, nonché la descrizione della cerimonia solenne della Velazione e della Professione dei voti solenni, avvenuta nella chiesa di S. Maria del Buonconsiglio il giorno 10 maggio 1857, alla presenza delle maggiori autorità religiose e civili e ciò al fine di non perderne memoria⁴².

Quanto alle motivazioni che sottostavano alla scelta della clausura, oltre a quelle religiose, significativa appare nel documento la seguente dichiarazione: «... la Comunità medesima [dell'Annunziata] era desiderosa di sottrarsi interamente dalla dipendenza di detto Consiglio Generale degli Ospizi, per non vedersi delle volte obbligata di ricevere in essa persone diverse dalla condizione di Nubili Donzelle, appartenenti ad onorate famiglie proprietarie, che profes-

⁴¹ *Ibid.*, b. D/11, fasc. 22.

⁴² *Ibid.*

savano i voti semplici, rendendosi Monache Oblate...». Dopo quasi tre secoli dalla sua costruzione, le monache desideravano quindi sottrarsi all'osservanza di quella che era stata, almeno in parte, la ragione stessa della costruzione del loro Conservatorio da parte dell'allora Arcivescovo di Bari, mons. Riccardi.

Lo stesso atto notarile del 1857, inoltre, contiene la descrizione che ha valore di unica testimonianza atta a stabilire contemporaneamente la concreta presenza a quella data della chiesa dell'Annunziata ed i motivi che indussero alla chiusura, purtroppo definitiva, al culto della stessa chiesa. Infatti, dopo gli importanti e definitivi lavori di ristrutturazione che consentissero di rendere il Conservatorio adatto ad ospitare la clausura, la chiesa della SS. Annunziata venne trasformata in «Grada» o Parlatorio, perdendo per sempre la sua funzione originaria di chiesa aperta al culto. «Dal locale dell'antica chiesa dell'Annunziata, ch'era abbandonato, servendo a conservare cose inservibili, se n'è formata una Magnifica, e decente Grada, ossia Parlatorio grande, e luminoso, ma benanche col tramezzo di tavole che si è fatto, si è avuto soprapposto a detta grada il Refettorio, e Cucina, ricevendo questi luce dai finestroni non affacciabili, sporgenti sulla muraglia, e guardante il mare a Levante. I sottoposti lumi sono di legge, che servono per luce alla grada, ossia Parlatorio. La detta Grada ha la porta maggiore d'ingresso dall'Atrio sistente d'avanti alla porteria del Monastero, nella quale porteria poi si è formata una porticina, che serve d'ingresso alla detta Grada, il pavimento della quale maggior parte è formato di mattoni di pietra calcarea di un palmo e mezzo l'uno lavorati colla ventiquattro denti»⁴³.

Assemblata, inglobata nell'edificio monastico ex-Conservatorio, la chiesa dell'Annunziata scomparve improvvisamente. Ad essa, per le funzioni di culto e per l'ufficiatura venne sostituita la più grande e spaziosa chiesa di S. Maria del Buonconsiglio. Questo scambio di funzioni tra le due chiese, che purtroppo sancì nello stesso tempo la «morte» dell'antica chiesa della SS. Annunziata, ha portato da un lato alla demolizione della chiesa effettiva dell'Annunziata perché non più visibile né aperta al culto e quindi soppressa nel 1861⁴⁴ per poi essere abbattuta insieme all'edificio del Monastero

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ ASB, *Fondo Monasteri Soppressi*, ad vocem.

e/o Conservatorio⁴⁵; dall'altro ha indotto a ritenere la chiesa di S. Maria del Buonconsiglio come la chiesa dell'Annunziata ingenerando la grande confusione che si riscontra negli atti amministrativi degli inizi di questo secolo relativi all'abbattimento del complesso monastico dell'Annunziata e della stessa chiesa di S. Maria del Buonconsiglio.

La chiesa di S. Maria del Buonconsiglio, sin dal suo acquisto da parte del Conservatorio dell'Annunziata nel 1824, si era mostrata bisognosa di restauri e riparazioni. Nel 1859 il Ministero per gli Affari Ecclesiastici, a seguito di una richiesta delle monache dell'Annunziata presentata al Sovrano, chiede al Vescovo di fornire la somma di cento ducati l'anno fino alla concorrenza di ottocento ducati per il restauro della chiesa⁴⁶.

Alla data della soppressione del 1861, le monache professe dell'Annunziata erano tredici, le educande sette, le inservienti sei; il bilancio d'esercizio relativo al 1860 trovava in attivo il Monastero. La rendita patrimoniale ammontava a 2537 ducati, alla quale si sommava la rendita derivante dall'educandato per 504 ducati, mentre le spese erano di 1261 ducati. Le rendite arretrate ammontavano a ducati 200 complessivi, per cui la situazione dell'esercizio segnava uno sbilanciamento attivo di più di duemila ducati⁴⁷.

Nonostante fosse oggetto di soppressione statale, il monastero dell'Annunziata continuò la sua attività fino alla fine del secolo XIX. Lo Stato garantiva il pagamento delle rendite al monastero e questo continuò a sopravvivere. L'amministrazione dei beni dell'Annunziata passò alla Cassa Ecclesiastica, per cui si trovano presso l'Archivio di Stato di Bari gli atti di affitto delle proprietà del Monastero non più sottoscritti dalle Procuratrici dell'Annunziata, ma dal rappresentante della Cassa Ecclesiastica⁴⁸.

Tra i documenti d'archivio è apparso curioso scoprire che probabilmente la stessa famiglia di Gaetano Gelao, devota di S. Nicola, che aveva preso in affitto una casa al Largo Annunziata in tempi antichi⁴⁹, la conservò almeno fino al 1866, così come appare dal con-

⁴⁵ Archivio Comunale di Bari (d'ora innanzi ACB). *Atto pubblico di permuta tra Ricovero di Mendicità e Comune di Bari*, 6-11-1950.

⁴⁶ AAB, b. D/11, fasc. 36.

⁴⁷ ASB, *Fondo Monasteri Soppressi*, ad vocem.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ V. A. MELCHIORRE, *op. cit.*, p. 20: «La Corte Annunziata è nota

tratto stipulato l'1 luglio 1863 da Nicola Gelao, nel quale solo il nome della strada sembra mutato in Strada Largo del Parlatorio dell'Annunziata⁵⁰.

Nel 1866 solo le chiese aperte al culto restarono affidate alla cura dei conventi femminili. È il caso della chiesa di S. Maria del Buonconsiglio, affidata al Monastero dell'Annunziata.

Interessanti risultano alcune note del 1868 del Prefetto di Bari in merito alla riammissione nel chiostro di monache che non ne avevano fatto richiesta ai sensi degli artt. 8 della legge 17-02-1861 e 6 della legge 07-07-1866. In dette note è citato l'ex convento dell'Annunziata dove, si afferma, si trovano educande e ragazze da avviare alla vita monacale. Di fatto, però, le disposizioni dell'Amministrazione del Fondo per il Culto del 19-06-1868 suggerirono di restringere le monache in poche stanze o di unirle ad altre per evitare che convivessero con esse altre persone che non avessero professato i voti (come le educande e le converse)⁵¹. Lo Stato cercava in tal modo di chiudere per sempre le case religiose.

Nel 1879 la Prefettura stilò un elenco statistico dei monasteri femminili soppressi, definendo anche l'ampiezza dei locali. A quella data l'edificio delle Carmelitane Calze dell'Annunziata poteva ospitare 200 monache, ma ne conteneva solo 14, alle quali si aggiungevano 10 converse e 7 giovanette, probabilmente educande, ma dichiarate come parenti delle monache⁵².

Nel 1885 la Priora del Monastero chiese al Vescovo l'emanazione di un decreto di erezione canonica nel loro educandato della Pia Unione delle Figlie di Maria sotto la direzione del padre confessore della Comunità. Tale decreto venne rilasciato il 20 maggio 1885. Con ogni probabilità il Monastero cercò con ogni mezzo di garantirsi un futuro per poter sopravvivere alla definitiva soppressione⁵³.

anche come la 'corte de Ciaferre', dal soprannome di un tale Gaetano Gelao, marinaio proprietario di paranza, che abitava in quei paraggi ed era profondamente devoto a S. Nicola. Dinanzi a questa corte, la processione di S. Nicola soleva pertanto sostare ogni anno, in occasione della festa patronale del mese di maggio».

⁵⁰ ASB, *Fondo Monasteri Soppressi*, ad vocem.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Ibid.*

⁵³ AAB, b. D/12, fasc. 71.

La cessione del fabbricato monastico dell'Annunziata e degli annessi avvenne il 15 febbraio 1899, dopo una serie di proroghe ed un carteggio che mostra una strenua difesa della proprietà da parte del Vescovo. Le monache lasciarono, quindi, libero il monastero della città vecchia per trasferirsi in una nuova casa in via Abbrescia⁵⁴.

Nello stesso anno (1899) il Vescovo chiese al Comune di Bari di riaprire al culto la chiesa di S. Maria del Buonconsiglio, con lo scopo di trasferirvi la parrocchia di S. Chiara. Nel frattempo il Comune provvide a farsi cedere dal Fondo per il Culto la chiesa, che venne a sua volta ceduta in sub-cessione al Vescovo Vaccaro per il tramite del sac. Vito Massari, incaricato di ricevere in consegna la chiesa. Nel verbale di consegna del 25-09-1899 si stabilì che nel caso in cui chiesa fosse stata chiusa al culto, essa sarebbe stata restituita al Comune, il quale si riservò comunque il diritto di revocare la concessione del campanile in ogni momento⁵⁵. Il campanile in questione sembrerebbe quello della ex-chiesa dell'Annunziata e non quello della chiesa di S. Maria, che probabilmente doveva essere un campanile a vela. Della stessa data è il carteggio relativo all'assunzione degli oneri di riparazione del tetto e della manutenzione della chiesa di S. Maria del Buonconsiglio tra Comune di Bari e Curia Arcivescovile.

Le vicende relative alla cessione della chiesa di S. Maria del Buonconsiglio — spesso confusa con la chiesa dell'Annunziata — proseguirono per tutto il primo quarto del '900 per giungere inesorabilmente alla definitiva demolizione, avvenuta con atto datato 1° agosto 1938.

Per quanto riguarda, invece, il Monastero delle Carmelitane Calze dell'Annunziata, esistono prove documentarie a testimonianza degli sviluppi successivi del convento, dopo la cessione allo Stato del fabbricato monastico e degli annessi siti in Barivecchia.

L'edificio monastico fu ceduto dal Comune di Bari al Ricovero di Mendicità con un atto privato del 30 settembre 1899, per essere destinato a reparto femminile della Casa di Riposo per anziani inabili⁵⁶.

A seguito dell'esplosione di una nave nel porto di Bari avve-

⁵⁴ *Ibid.*, b. D/12, fasc. 89 e 90.

⁵⁵ *Ibid.*, b. D/12, fasc. 77.

⁵⁶ *ACB. Atto cit.*

nuta il 9 aprile 1945, il fabbricato si rese inabitabile e quindi con l'atto pubblico di permuta del 6 novembre 1950 il Comune di Bari cedette un'altra sua proprietà al Ricovero di Mendicità per rientrare in possesso dell'edificio in Barivecchia appartenuto all'Annunziata, ormai danneggiato, per poterlo demolire e costruirvi una scuola⁵⁷.

Dopo la demolizione della quasi totalità dell'edificio, attualmente il Comune sembra stia provvedendo alla ridestinazione dell'area e dei pochi locali diroccati ancora esistenti accanto al campanile.

Un documento dell'Arcivescovo Vaccaro del 1900 attesta che nella primavera del 1899 le suore furono espulse dal loro monastero della SS. Annunziata e furono ricoverate per cura dell'Arcivescovo nel Casino del Seminario, luogo detto S. Caterina in via Bitritto e vi restarono finché non fu pronta la nuova abitazione nel marzo del 1900, la quale fu munita di clausura vescovile, «non potendosi perpetuare la clausura papale per le mutate circostanze»⁵⁸. È del 17 marzo 1900 il Decreto del Vescovo Vaccaro con cui si ordinò che la casa di via Abbrescia n. 37 a Bari, abitata dalle Carmelitane Calze, «trasferitesi per le vicende dei tempi dal Monastero di S. Maria», venisse sottoposta a clausura ecclesiastica vescovile, nei sensi e con le regole stabilite per la clausura papale⁵⁹.

Purtroppo le vicende del monastero ricostituito in via Abbrescia si svilupparono su di un percorso sempre più in discesa, partendo da una causa civile intentata da un proprietario confinante per giungere all'alienazione del Convento nell'arco di appena sei anni. Nel marzo 1906, infatti, in un documento si attesta che per i debiti contratti per l'acquisto della casa di via Abbrescia e di altre due case in via Principe Amedeo (vi furono impegnate le doti delle stesse monache), la Comunità non poteva soddisfare le obbligazioni. Pertanto, su suggerimento del Vescovo, si stabiliva che dal 1° aprile seguente non vi fosse più mensa e vita comune. Ogni religiosa avrebbe dovuto provvedere al proprio vitto ed ai propri bisogni e per chi non vi avesse potuto si suggeriva il ritorno alla propria famiglia con il recupero della dote, se ancora disponibile. Ad ogni religiosa si imponeva poi l'esborso di L. 15 al mese, di cui L. 2,50 per mante-

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ AAB, b. D/12, fasc. 93.

⁵⁹ *Ibid.*, b. D/12, fasc. 99.

nera la conversa e L. 12,50 per l'estinzione del debito, da consegnare nelle mani del Vescovo⁶⁰.

L'alienazione definitiva del convento di via Abbrescia n. 37 avvenne il 17 dicembre 1906, con la vendita per L. 40.000 del fabbricato conventuale alle sorelle Vaccaro e a don Vincenzo Gardo, dopo una breve trattativa con il Comune di Bari⁶¹.

Fino al 1915 vi sono ancora notizie delle religiose, ma ormai la fine dell'Ordine delle Carmelitane Calze dell'Annunziata era stata decretata per sempre.

⁶⁰ *Ibid.*, b. D/12, fasc. 104.

⁶¹ *Ibid.*, b. D/12, fasc. 105.